

21 novembre 1949

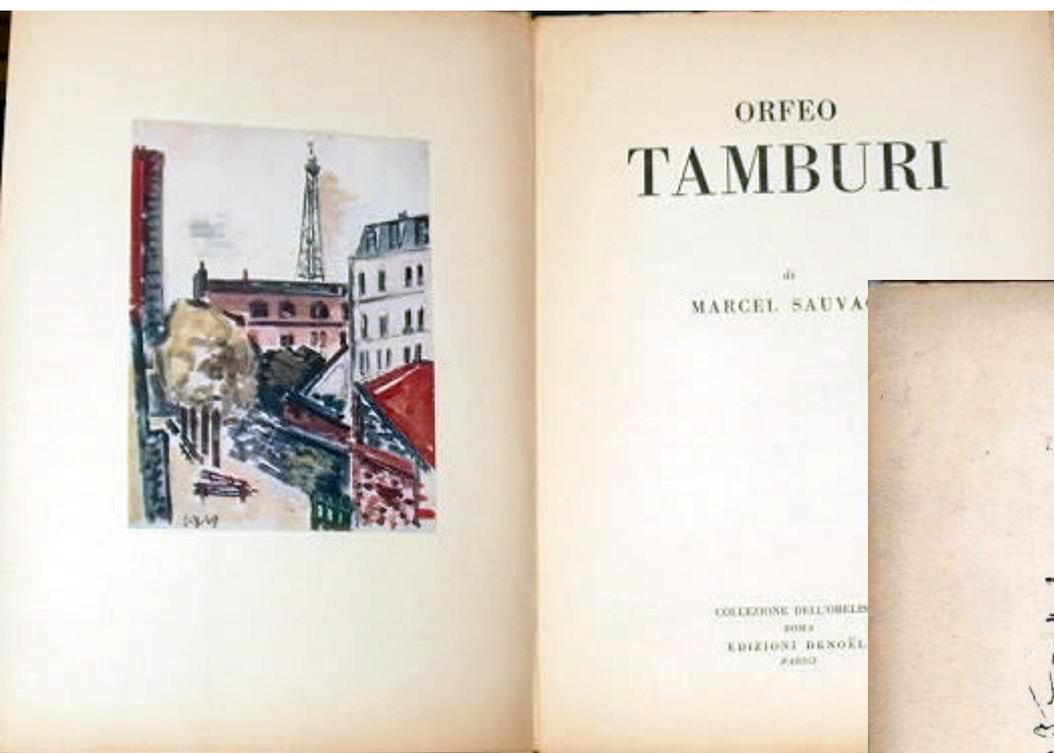
## Orfeo Tamburi

Catalogo: testo di M.Sauvage

elenco delle opere: *Jouy en Josas, Claude, Gli alberi, La finestra a Vouziers, La chiesa, Versailles, Ponte sulla Senna, L'albergo dei tigli, Case a pont de Lalma, Rue Cambon, Stanza d'hotel, Ponte della Concordia, Gli alberi, Il Giardino di Daniel Halévy, Battelli sulla Senna, La casa di Daniel Halévy, Battelli sulla Senna, La casa di Danile Halévy a Jouy en Josas, Strada a Jouy en Josas, Quai Saint Michel, I tetti rossi, Il Grand Palais, La Senna, Silvia*

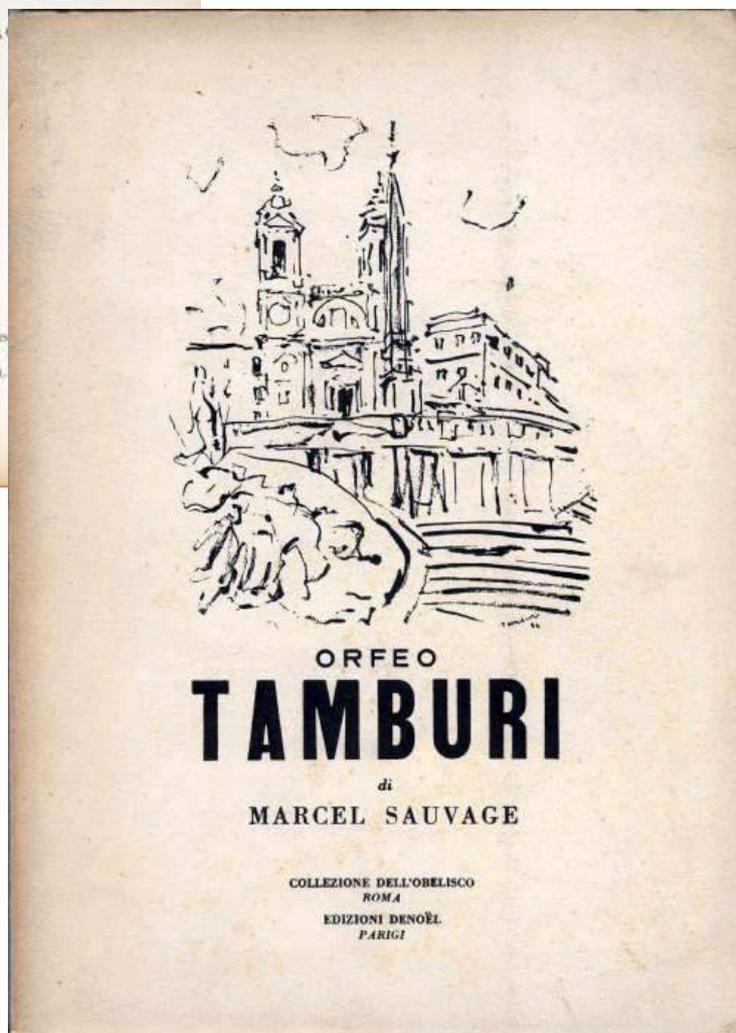
### Bibliografia

R.Giani, Orfeo Tamburi-pittore, Il Popolo, Roma 22 novembre 1949; U.Moretti, *Orfeo Tamburi torna all'Obelisco*, La Libertà, Roma 25 novembre 1949; A.Casadio, *In Francia Tamburi ha incontrato Rimbaud*, La Settimana Incom, Roma 26 novembre 1949; M.B., *Tamburi all'Obelisco*, Il Momento, Roma 26 novembre 1949; S.Marini, *Tamburi all'Obelisco, Il Giornale della sera, Roma 27 novembre 1949*; U.Moretti, *Orfeo Tamburi*, Pantheon, Roma novembre-dicembre 1949; C., *Orfeo Tamburi: insofferenza ed umanità dell'artista*, L'Avvenire d'Italia, Bologna 3 gennaio 1950; R.G., *Pittori d'oggi*, Il Quotidiano, Roma 1 dicembre 1949 ; s.a., *Due pittori*, Mondo Operaio, Roma 17 dicembre 1949



FINITO DI STAMPARE IL 30 OTTOBRE  
1949 PER LE EDIZIONI DENOËL, PARIGI,  
DALLA TIPOGRAFIA ARTISTICA, VIA  
DEL BABUINO 12, ROMA, E TIRATO A  
2000 ESEMPLARI SU CARTA USO MANO,  
NUMERATI DA 1 A 1000 PER L'EDIZIONE  
FRANCESE E DA 1001 A 2000 PER  
L'EDIZIONE ITALIANA.

N° 1951



# IN FRANCIA TAMBURI ha incontrato Rimbaud



ORFEO TAMBURI con il pittore Domenico Cantatore alla Galleria dell'Obelisco, che ha inaugurato lunedì una mostra di « gouaches » parigine di Tamburi. L'editore Denoel ha pubblicato in questi giorni una monografia dello scrittore Marcel Sauvage sull'opera grafica di Tamburi.

ORFEO Tamburi andò ad abitare a Parigi tre anni fa. Dal 1928, da quando era venuto a Roma da Jesi, Tamburi era stato uno dei pittori di Roma, come Omiccioli e Mafai, come era stato Scipione. Non c'è stata una piazza di Roma, non un ponte, non un obelisco, che Tamburi non abbia disegnato. Era una Roma calma, solo un po' tormentata da tutte le finestre che Tamburi disegnava, sottili nei grandi caseggiati dei quartieri nuovi, dove anche Mafai andava a dipingere, ma alle case e ai ponti preferiva gli squarci dei piccioni nei muri vecchi, che lasciano intravedere azzurri di cucine e carte di Francia rosse coi fiori blu.

Parigi sgomentò un poco Tamburi. I suoi autumi carichi di nuvole grigie, i boulevards pieni di passeri lo impaurivano. E il cielo non era quello stesso cielo romano che Tamburi conosceva nelle sue tinte più misteriose, era un cielo più alto, il vento del Nord lo illimpidiva e lo allontanava. Una sera, in un piccolo ristorante dei Champs Elysées, lo scrittore Marcel Sauvage gli lesse la mano. Aveva imparato la chironomanzia dalla ballerina Loie Fuller, e Tamburi ascoltava col fiato sospeso sentirsi dire che la sua mano assomigliava in una maniera impressionante alla mano di Amedeo Modigliani. Era andato a Parigi anche lui, come tanti anni prima aveva fatto Modigliani. E Parigi lo aveva fatto morire. Poi cominciò a girare per la Francia, a conoscerla, a conoscere i suoi pittori. Se Poussin e Claudio Lorenese e Corot hanno girato l'Italia, per imparare a capire perché Tiziano adoperava il rosso in quel modo e il Veronese il verde, Tamburi voleva capire il perché di tante altre cose della pittura francese, la pace di certe piazzette di Utrillo o i tetti di Cézanne o il colore dell'estate di Van Gogh.

Un giorno si trovò a Vouziers, vicino a Charleville, dove era nato Rimbaud. Perché Tamburi non avrebbe dovuto capire i colori delle poesie di Rimbaud? La finestra a Vouziers che ha dipinto guarda sui campi dove Rimbaud, già smarrito nel mondo che lo ingoiava, sognava ancora di camminare felice « comme avec une femme ».

Poi andò a trovare l'Accademico Daniel Halévy, suo amico, che lo ha ospitato a Jouy en Josas. Forse, fra gli alberi di Halévy, Tamburi riconosceva la dolce campagna di Cézanne, i colori dell'Estaque. Poi Parigi, Versailles, Quai Saint Michel, la Senna. Certe volte sembra che Tamburi abbia visto le strade e le case andando a spasso con Utrillo.

Ora Tamburi è tornato a Roma. Lunedì ha aperto una mostra di questi paesaggi francesi all'Obelisco. Sono ventitré gouaches, che si allacciano ai disegni e ai dipinti di Roma, attraverso un filo nettissimo del disegno e del discorso. Oggi molti nostri giovani pittori vanno a Parigi per diventare astrattisti. Sembra che questa gente invece di essere andata nel paese di Marvece di essere andata nel paese di Marvece, si sia finta fra le travature d'acciaio del Washington Bridge. Garcia Lorca perse là il suo dono di poesia, non al Quartiere Latino, se mai ci è stato. Tamburi è rimasto italiano nel senso universale della cosa, e, se vogliamo, le sue periferie parigine di adesso hanno lo stesso incanto delle piazze romane, anche se ci sono le stradette e le botteghe della banlieue, le vie che invece di chiamarsi via Monti Parioli si chiamano Marceline Desbordes Valmore.

Orfeo Tamburi, dopo questa mostra, tornerà a Parigi. Poi verrà ancora in Italia, con dei quadri nuovi. Il cielo italiano, che proprio sopra a Jesi, verso sera, prende il colore dei cieli del Perugino, lo salverà sempre.

AGLAUCO CABADIO